

Tp 154m/22

G. E. RIZZO



IL DISCOBOLO

DI

CASTEL PORZIANO

ROMA

E. CALZONE, EDITORE

MCMVII

Bibliothèque Maison de l'Orient



072880

Tp

Hp 754 m / 22
All'atene
Dr. prof. E. Pittini
omaggio
di G.E.R.

G. E. RIZZO

IL DISCOBOLO

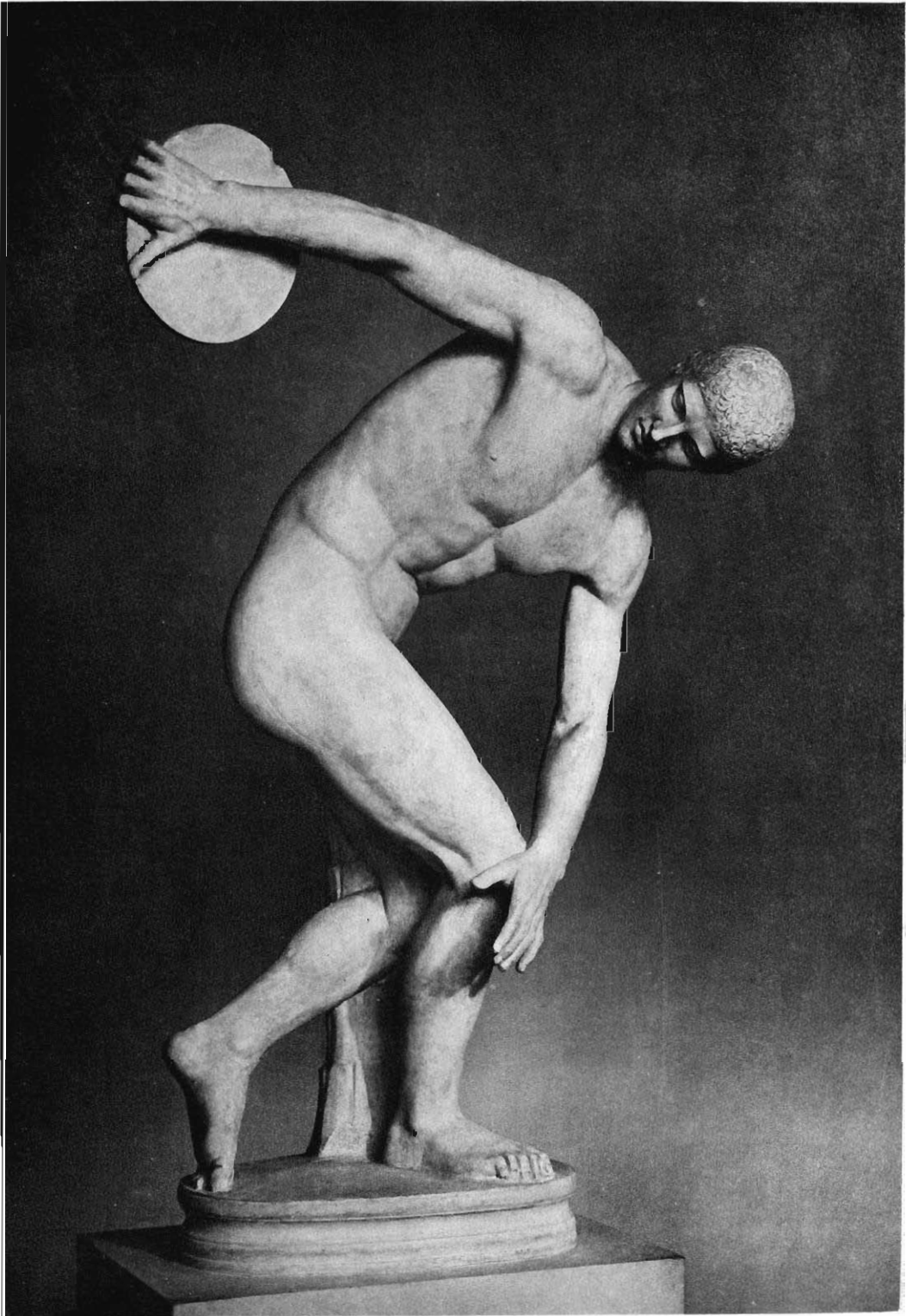
DI

CASTEL PORZIANO



ROMA
E. CALZONE, EDITORE
MCMVII

*Estratto dal "Bollettino d'Arte", del Ministero della P. Istruzione
Anno I, Num. 1, Gennaio 1907.*



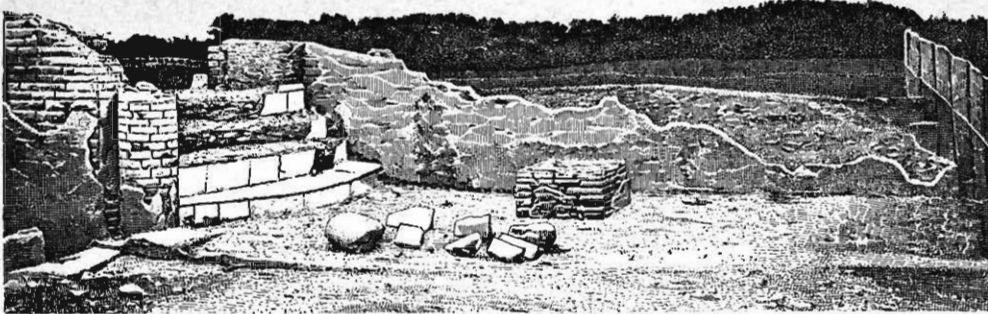


FIG. 1. - Luogo della scoperta del Discobolo.

IL DISCOBOLO DI CASTEL PORZIANO.

Dove il Tirreno bagna i sabbiosi lidi, nello squallido silenzio dell'estrema Campagna, frequenti rovine di antiche fabbriche parlano della fiorente vita di un tempo. Al territorio Laurentino, popoloso allora e fecondo, collegato a Roma per molte vie suburbane, facevan lieta corona numerose ville prospicienti sul mare da un lato e, dall'altro, sulla Via Severiana: selve verdi – dove ora le tristi macchie – eran lo sfondo degli amenissimi luoghi, sacri nella prisca tradizione latina, per Laurento e Lavinio, asilo di pace alle famiglie, che vivevan la vita agitata di Roma imperiale.

Nel giardinetto che fiancheggiava una di queste ville laurentine, fatta scavare da S. M. il Re (1), furono trovati, nell'aprile di quest'anno, i frammenti di una copia del Discobolo di Mirone, giacenti accanto al piedistallo della statua, costruito di mattoni e di lastre marmoree, come si vede nella parte destra della figura (2), che riproduce il luogo della scoperta. Dalla scala, rivestita di marmo, si scendeva nel giardinetto laterale del villino: la statua guardava verso il mare (3).

*
* *

Questi frammenti, insieme con tutti gli altri oggetti antichi provenienti dallo scavo, furono, nel luglio di quest'anno, mandati in dono da S. M. il Re al Museo Nazionale Romano. Primo, tra i pezzi superstiti della statua, era un bel torso che conserva ancora, intatto fino al polso, il braccio sinistro; e a questo torso si poterono riattaccare quasi tutta la gamba sinistra col tronco di sostegno, una parte della gamba destra, dal ginocchio ai muscoli gemelli, la base della statua con l'altra parte del tronco di palma, un frammento notevolissimo della mano sinistra, ed altri minori: tutti senza aggiunzione di pezzi moderni e con gli attacchi sicuri, nelle fratture non tutte egualmente antiche. Una, anzi, assai fresca, priva affatto di patina, mostra il candore, per nulla velato, del marmo pario: ed è nel pollice del piede sinistro. Questo frammento (Cfr. la fig. 6), che non ha potuto trovar posto nella ricomposizione della statua, ci dà motivo a

(1) Descritta ed illustrata da R. Lanciani, *Le antichità del Territorio Laurentino*, in « Monum. antichi della R. Accad. dei Lincei » XVI (1906), p. 241 ss. Da questa Memoria ricavo le notizie sulla scoperta della statua del Discobolo (pag. 246). Dei frammenti, non ancora ricomposti e studiati, l'A. ha dato riproduzioni provvisorie nella fig. 5 e nella tav. II.

(2) Disegnata da A. Berretti, da fotografie del Cav. A. Vochieri, eseguite immediatamente dopo fatti gli scavi.

(3) Cfr. la pianta della villa, nella citata Memoria, tav. I. Il piedistallo della statua misura metri 0.80×0.60 nei lati; ma ignoro l'altezza della parte superstite.

bene sperare, per la scoperta delle altre parti mancanti, se si potranno fare nuove ed esaurienti ricerche.

Ed io spero che S. M. il Re voglia ordinarle, ed auguro che la stessa Augusta Regina, la quale aveva tentato una prima ricomposizione provvisoria dei frammenti della statua, possa restituire all'Arte, che Essa ama, questa nuova ed insigne copia del Discobolo, ravvivata dalla testa, nella quale splende tutta la fine e precisa eleganza dell'arte di Mirone (1).

La statua ricomposta, come appare dalla tav. I, così può essere ora descritta (2). Statua di marmo pario; alta dal deltoide destro alla base compresa m. 1,48; mancante della testa e di quasi tutto il braccio destro, dell'ultima falange del mignolo e delle altre quattro dita della mano sinistra; del piede sinistro sino al malleolo; del piede destro con parte della gamba, fino al terzo dei muscoli gemelli. Il braccio destro era lavorato a parte, o aggiunto posteriormente per restauro, come indica il taglio in piano, lasciato di gradina, ed il foro col pernio di ferro ancora al suo posto.

Il tronco di palma, che serve di sostegno alla figura, era spezzato all'altezza dei gemelli della gamba sinistra; e la parte inferiore che forma un unico pezzo con la base, era stata, in tempi antichi, ricongiunta alla superiore con un grosso pernio di ferro. La base presenta una caratteristica incavatura per l'inserzione di un grande tassello, e vi si notano due buchi quadrangolari, che dovevan servire per

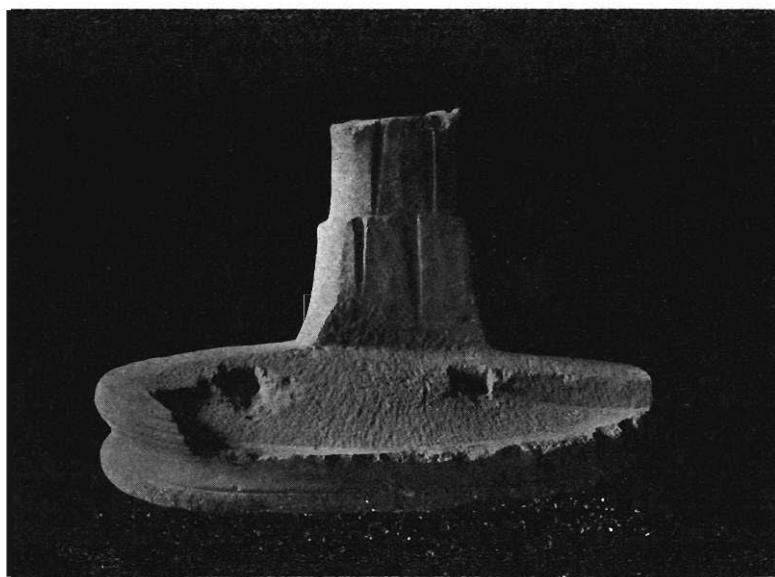


FIG. 2. — Plinto della statua di Castel Porziano.

due grossi perni, al fine di assicurare il plinto ellissoidale al piedistallo della statua, per ragioni di statica e di equilibrio. (Fig. 2).

Così almeno io penso; e a questo medesimo uso sono stati, infatti, nuovamente destinati i due buchi descritti. Ritengo, inoltre, che l'incavatura della base, con margini diritti e con piani lasciati di gradina, sia chiaro indizio di un restauro

(1) Quantunque il luogo fosse già stato scavato, nel secolo XVII o XVIII [Lanciani], lo stesso fatto della scoperta della statua e di altri oggetti antichi dimostra come le precedenti spoliazioni, piuttosto che ricerche, lascino ancora l'adito alla speranza. Secondo io penso, converrebbe estendere gli scavi nei dintorni del villino, essendo frequente il caso che la testa di una statua antica si trovi a notevole distanza dal torso. *Usque iuvat sperare!*

(2) Le fotografie, che non è possibile pubblicar tutte in questa relazione, sono state fatte a cura del Gabinetto fotografico del Ministero, diretto dall'espertissimo ing. G. Gargioli, da anni mio bravo e caro collaboratore in molti studi d'archeologia e d'arte. A lui, al valente sig. C. Carbone e agli altri assistenti rendo pubbliche grazie.

antico; e che il tassello allora inserito conservasse i piedi con parte del plinto della statua. Ad avvalorare questa congettura, sta il fatto che i due piani di frattura del tronco di palma furono anch'essi tassellati, e ricongiunti con un grosso pernio di ferro. Inoltre il lavoro della base è talmente trascurato e difforme, e tanto diverso da quello della statua, da non potersi ciò spiegare, adducendo per ragione l'abitudine dei copisti antichi, i quali, generalmente, trascuravano di rifinire le basi. Anche il marmo sembra diverso; onde è assai probabile che la statua si fosse spezzata nel punto dove la resistenza era assai debole, per quella elegante cura dello scultore, che avea voluto quasi nascosto il tronco di sostegno. Una spiegazione diversa non saprei dare della forma strana di questo plinto.

Non pochi sono i puntelli della statua: uno poligonale, ora spezzato, innalzavasi tra la piega del grande obliquio e il gluteo, riattaccandosi al disco (τ); un altro ricollega le due gambe, all'altezza dei gemelli. E come nel Discobolo Lancellotti un puntello « a pettine » sostiene le estremità delle dita, così nel nostro, in maniera analoga, un puntello sorreggeva il pollice, ed un altro, biforcuto, il mignolo e l'anulare. Un piccolo sostegno assai strano, ma che pure si trova in altre statue antiche, sta fra la punta del pene e lo scroto.

* * *

Guardando la statua, di patina non bella e disuguale, specialmente nel dorso, si riceve una prima impressione che in essa, quantunque scolpita con insigne morbidezza di tocco, i caratteri della calcotecnica e il peculiare « accento » dello stile mironiano, preciso e severo, siano un po' ammoliti: più di quanto, forse, suole ordinariamente avvenire in tutte le traduzioni in marmo delle opere di bronzo, specialmente dei maestri che stanno sul limitare ultimo dell'arcaismo. Questo, appunto, è il giudizio da me dato sulla statua, nella relazione ufficiale che ne scrissi, appena ricevuti i frammenti.

Però uno studio accurato delle varie parti, ripulite dalle incrostazioni calcari, che non permettevano un giusto apprezzamento della superficie, e il confronto con tutte le altre repliche frammentate del Discobolo, mi inducono a ritenere che con la statua di Castel Porziano noi abbiamo acquistato una delle migliori e delle più fedeli copie del capolavoro mironiano.

Lontano egualmente da esagerazioni intenzionali e da abituale mollezza di stile, lo scultore ha disegnato un torace dai contorni nettamente tagliati. Imitando certamente l'originale, lo ha modellato con robusta precisione: forte ed asciutto, ma non secco e stentato; — e sotto le magnifiche squadrature dei grandi pettorali e l'arco del torace e la doppia cicatrice ombelicale, l'addome trattato con sobrietà e larghezza di piani, è limitato dalla rigida linea del pube. I muscoli grandi obliqui contornano fortemente il torace, innalzandosi dal gluteo con linea netta e tagliente, che segna un accentuato elegantissimo distacco, il quale contribuisce a dare alla parte superiore della figura come un senso di ardita leggerezza. Nella linea arcuata dei fianchi, vibra, sotto lo sforzo, ma non eccessivamente, il gran dentato. Con fine conoscenza anatomica è scolpita tutta la spalla, dove è notevole la forte insenatura del deltoide tra la clavicola e il grande pettorale; — e se da questa parte scendiamo ad esaminare il dorso, po-

(1) Lo stesso puntello fu notato dal Guattani nel Discobolo Lancellotti; ma lo scultore Angelini, nel restaurare la statua, lo tolse. (Cfr. Matz-Duhn, *Antike Bildw. u. s. w.* n. 1098). Un altro simile si osserva nel minuscolo torso di Discobolo conservato nel Museo di Napoli, n. d'invent. 6519 (*Einzelverk.* n. 509). Questo puntello non è certamente elegante, se pure imposto da motivi di statica, nelle copie di marmo da originali di bronzo: ma il fatto non può sorprendere, per chi ricordi l'enorme sostegno, che andava quasi dal ginocchio fino al braccio proteso, nella copia vaticana dell'*Apoxyomenos* di Lisippo.

tremo ancora constatare la valentia del copista ed immaginare l'eccellenza dell'originale perduto. Nella tensione dello sforzo, il gran dorsale s'incurva, e nei magnifici effetti d'ombre e di piani, pare che palpitino i muscoli complicati, che s'intrecciano tra il grande trapezio e il sacro lombare.

Tutto cospira a dare una giusta idea di un corpo giovanile fiorento, ma non adiposo, e adusato ai forti ludi della palestra. Nè si può concepire maggiore intensità di vita e più severa abilità di tecnica; chè lo scultore, dalla minuta quasi scientifica osservazione del vero, si leva ad un alto ideale della forma umana. Così io comprendo perchè il Doriforo, il Discobolo, il Diadumeno, l'Apoxyomenos potessero essere immagini senza nome individuale, nelle quali, con diverse tendenze, l'Arte ritraeva e nobilitava la Natura, creando tipi consacrati dall'ammirazione serena di codesti antichi adoratori del nudo.

Se il torace è la parte dalla quale più doveva, naturalmente, trasparire l'azione intensa, diretta alla concentrazione dello sforzo, nel momento che immediatamente precede il lancio del disco, non è detto che le altre parti del corpo non disvelino la stessa tensione di energia muscolare. Ed il braccio sinistro, che contribuisce all'equilibrio del corpo nella mossa violenta e istantanea, scende, appena leggermente ripiegato, sino al ginocchio destro, sul quale il polso si

appoggia con forza. Ed è fortuna che la statua di Castel Porziano abbia conservato intatto questo braccio, che ci aiuta a conoscere tutta la nobile figura creata da Mirone. Esso è robusto, tagliato a grandi squadrature; e nella parte superstite della mano sono assai nettamente indicati ed accentuati i tendini e le vene, turgide per l'abbassamento dell'arto.

Oltre che nel braccio, codeste squadrature si osservano in quasi tutta la statua, essendo questa la tecnica abituale degli scultori dell'età miromiana. Così, specialmente, nei grandi pettorali, nell'addome, nelle cosce, nel cavo popliteo, quantunque io ritenga che il copista abbia reso meno rigidi i piani e i contorni. Caratteri assai spiccati, e fedelmente resi, dell'arte del bronzo si osservano anche nel pube, dal taglio superiore diritto e rigido (Cfr. la fig. 3), con un triplice ordine, perfettamente

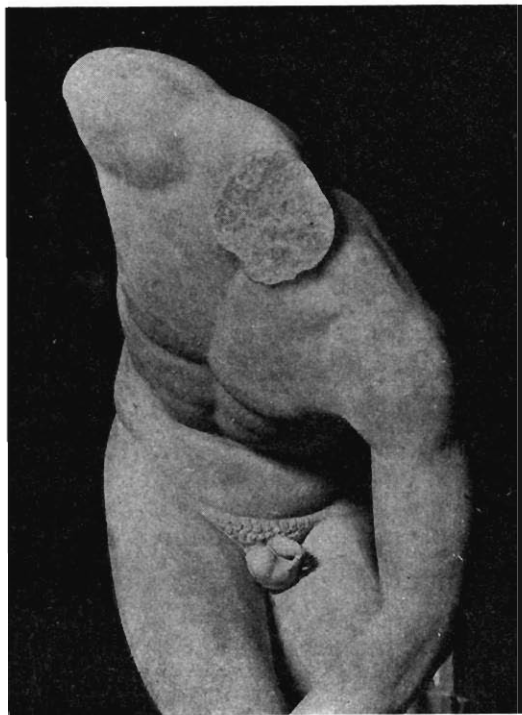


FIG. 3. — Parte della statua vista di fronte.

simmetrico, di riccioli piatti e a spirale, la cui forma arcaica richiama subito alla memoria il noto luogo di Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV, 57) su questa particolarità dell'arte di Mirone (1). I capezzoli sono indicati da un piccolo disco con

(1) Cfr. le osservazioni del Furtwängler, *Masterpieces*, pag. 173. Ed io devo aggiungere che in nessuna delle copie a noi pervenute il pube del Discobolo è trattato con tanta forza e con tanto carattere, come nella statua di Castel Porziano, nella quale i riccioli sono accuratissimamente cesellati, senza alcun uso del trapano. È facile dedurre che uguale carattere dovevano avere i capelli, alquanto diversi, perciò, che nella copia Lancillotti; e più vicini alla testa del Museo di Berlino (*Beschreib. d. ant. Skulpt.* 474; Furtwängler, o. c. fig. 45).

marginii taglienti, che imita evidentemente la lamina metallica sovrapposta, nelle sculture di bronzo più antiche. Ma se questi fatti potevano altronde esser noti, nuovo, per me, riesce ed interessante, fra le particolarità stilistiche del Discobolo, il movimento del pene, che, volto da destra a sinistra, segue - per così dire - l'inclinazione e la mossa violenta del corpo, con accento di sincero naturalismo, che è precipuo fra' caratteri dell'arte del più audace fra i discepoli del vecchio Hagelaidas.

Che la statua di Castel Porziano appartenga a tempi ancora buoni, quando le sculture greche eran divulgate da copisti esperti e abbastanza fedeli, si desume da quegli stessi caratteri stilistici e tecnici, che ho cercato di mettere in evidenza. Se la villa romana, fatta scavare da S. M., fu costruita nel secondo secolo dell'impero, e precisamente nell'anno 142 (Lanciani, o. c. pag. 261), non è necessario dedurne che la statua appartenga anch'essa a quell'età, troppo tarda per un tal genere di scultura, quantunque il secondo rinascimento dei tempi degli Antonini abbia dato nuovo impulso all'arte. Lo stesso Lanciani, però, ha riconosciuto chiaramente che la villa, restaurata o rifatta « ex novo » nel secondo secolo, era già stata costruita nell'età di Augusto: e a questo tempo appartiene la scultura. Forse all'età posteriore, durante la quale il casino, già rovinato, risorse a nuova vita, si deve il restauro della statua, di cui sopra ho fatto cenno.

*
* * *

Fortuna non piccola è che il Discobolo di Castel Porziano, per quanto frammentato, conserva tutti gli attacchi delle parti mancanti, in modo da poter essere sicuri delle misure e del movimento che avevano la testa, il braccio destro, la mano sinistra e i piedi: e questa osservazione mi ha dato la spinta alla ricostruzione del Discobolo, raccogliendone le sparse membra, e cercando di restituire all'arte, senza congetture o aggiunte moderne, una copia antica e attendibile della celebre statua, che affatica ancora gli archeologi, per la soluzione di importanti quesiti (Cfr. le tavole II e III). E' troppo noto, infatti, che l'unica copia a noi arrivata quasi integra, e che è generalmente ritenuta fedele all'originale di Mirone - il Discobolo trovato nella Villa Palombara (1781) - è come un tesoro nascosto nel palazzo inaccessibile del Principe Don Filippo Lancellotti. Ed è fortuna ch'io possa ora aggiungere alla conoscenza della celebre statua il contributo di alcune mie osservazioni personali e dirette (1).

Fra le altre copie (2), sono meno incompleti il Discobolo del Vaticano (Friederichs-Wolters, n. 451; Helbig, *Führer I*², 340) e quello del British Museum (F.-W., n. 452; Smith, *Catal. of Sculpt.* I, n. 250); entrambi - come si sa - trovati dal Conte Fede, nel 1791, nella villa tiburtina di Adriano, chè dei frammenti di altre repliche non è il caso di tener conto, per i dati necessari alla ricostruzione della figura.

Intanto questi due esemplari, scolpiti nell'età di Adriano, sono acefali (3) e frammentati, al pari di quello di Castel Porziano; ma senza il vantaggio degli attacchi sicuri delle parti mancanti, come può vedersi, in parte, da una compa-

(1) Non importa sapere come e perchè io mi sia trovato in condizione di poter fare codeste osservazioni. Troppo tardi per dare un diverso ordine a questa mia relazione; ma in buon punto, certamente, perchè avevo già, per l'occasione stessa della nuova scoperta e del mio lavoro, lungamente considerato tutte le questioni relative al Discobolo ed all'arte di Mirone.

(2) Vedi l'elenco datone dal Bulle, in *Einzelwerk.* n. 500, al quale mi riferirò, dispensandomi da altre inutili citazioni.

(3) Checchè ne dica lo Smith, la testa del Discobolo di Londra non solo è collocata male, ma, se pure antica, non è certo pertinente. Essa servi di modello allo scultore Albagini, per l'orribile testa del Discobolo Vaticano.



razione grafica (fig. 4 e 5), che mi dispensa da troppe descrizioni ed analisi (1). Nè può esservi dubbio che, quanto a bontà di stile e di tecnica e quanto a fedeltà all'originale, codeste due sculture rimangano di molto inferiori a quella di Castel Porziano. Non conosco direttamente l'esemplare del British Museum; ma certo la mossa della figura è assai stentata, e diversa che nel Discobolo Lancellotti; nè maggior confidenza ispira la statua del Vaticano, universalmente giudicata come infedele al tipo e allo stile di Mirone. Il movimento inelegante e falso, la fiacchezza delle forme, che nulla conservano della netta precisione del bronzo,



FIG. 4. — Discobolo del Vaticano, tolti i restauri moderni.

il grave tronco di sostegno - sul quale pare che la figura stia come seduta - ci svelano un copista preoccupato di riprodurre soltanto il motivo generico del Discobolo di Mirone, incapace di sentire e di rendere lo stile del grande maestro, e timido per la certa non facile statica della figura. Lo scultore Albagini compì l'opera, aggiungendo quella orribile testa volta in senso contrario, ed il braccio sinistro, falso nella direzione e nel movimento, senza l'appoggio del polso e con la mano baroccamente scherzosa. Questa lamentata deficienza di mezzi, e il desiderio di avere del Discobolo un'immagine fedele, almeno, nell'azione, avevano spinto A. Furtwängler a tentare una ricostruzione quasi congetturale del « tipo », pubblicata nei *Denkmäler* del Brunn-Bruckmann (Tav. 566).

Però la mancanza del Discobolo Lancellotti era stata, in certo qual modo, attenuata dallo stesso Furtwängler, il quale, come è noto, ebbe la ventura di scoprire il calco della testa della celebre statua - unica parte formata - fra i gessi del Louvre (2). E la fortuna ha voluto che questo calco si adattasse perfettamente, nelle proporzioni e per gli attacchi superstiti del collo, sulla nostra statua.

Chi osservi, più che la fotografia, la stessa statua di Castel Porziano, si accorgerà che sono conservate alcune parti del collo, corrispondenti al muscolo trapezio, agli scaleni del lato sinistro e ai due sterno-cleido-mastoidei, che ci indi-

(1) Disegni dell'Ispezz. E. Stefani, insieme col quale ho fatto una nuova revisione dei restauri del Discobolo vaticano. Manca il disegno della parte antica dell'altro Discobolo di Villa Adriana, perchè non ho potuto avere gli appunti necessari, per riconoscere le linee precise dei restauri moderni, quantunque li abbia chiesti - ma invano! - al British Museum.

(2) A. Furtwängler, *Zum Diskobol Lancellotti*, in « Münch. Sitzungsber. » 1900, p. 705-708. - Brunn-Bruckmann, *Denkmäler*, n. 567. Per altre repliche della testa del Discobolo, cfr. lo stesso Furtwängler, *Masterpieces*, pag. 168 ss. Di quella, che era un tempo nella villa estense del Catajo (Dütschke, *Zerstörte ant. Bildw. in Oberital.* V. n. 609), ed ora a Vienna (*Einzelverk.* n. 54-55), proprietà privata di un Arciduca, volevo tentare uno studio comparativo, quantunque sapessi che essa non è stilisticamente molto accurata e fedele. Ma la richiesta del calco, fatta per via diplomatica, nelle forme dovute, per lo studio di una scultura donata dal Re d'Italia, non ebbe esito felice. La testa frammentata, che è nei giardini del Vaticano (*Einzelverk.* n. 777-780), non ho potuto ancora vederla.

cano sicuramente - in ispecie i due ultimi - il movimento della testa. Queste parti sono in perfetta armonia con le altre, simili e corrispondenti, nel collo della testa Lancellotti: il ricongiungere questa testa al calco di gesso della statua di Castel Porziano ha richiesto, certamente, molta cura, per mantenere le distanze esatte nell'altezza del collo; ma il risultato è di un'evidenza tale, che s'impone ad ogni critica più diffidente (1).

Del braccio destro è conservata, nella nostra statua, una parte del bicipite, sufficiente per determinare le proporzioni e la direzione dell'arto. Il braccio del Discobolo vaticano è notevolmente più piccolo, ed ha anche un movimento diverso, come ho potuto constatare, mettendone un calco a confronto con la statua di Castel Porziano.

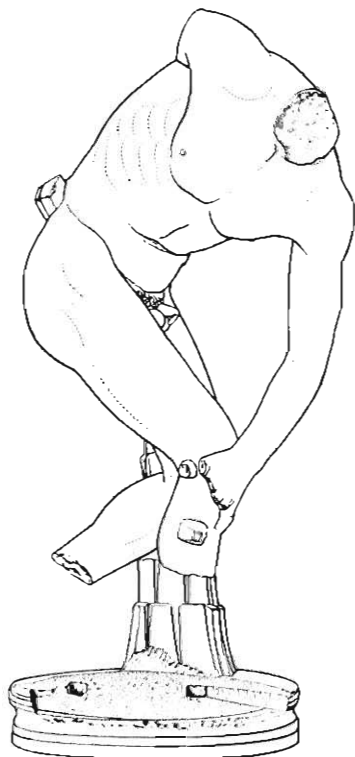


FIG. 5. - Discobolo di Castel Porziano.

Ma già fino dal primo giorno in cui vidi il torso donato dal Re, e ne esaminai il braccio sinistro, mi tornava con insistenza, nella immagine e nella memoria, il ricordo di un braccio destro del Discobolo, uguale di proporzioni, simile per robusta e precisa fattura: quello che è conservato nella Galleria Buonarroti di Firenze (2). Ottenuto il calco, l'adattamento alla nostra statua riusciva talmente esatto, da far persino sospettare che il braccio Buonarroti non fosse proprio pertinente al Discobolo di Castel Porziano (3). Proporzioni identiche, direzione e contorni del bicipite assolutamente corrispondenti, squadrature ai lati dell'avambraccio, come nel braccio sinistro della statua: ma le vene appaiono più accentuate. Può esser questa una differenza stilistica? O non è, piuttosto, per la stessa violenta tensione del braccio e per il peso del disco di bronzo, che esse sono più turgide? Nel braccio sinistro, che scende e s'appoggia, col polso, al ginocchio, per equilibrare il movimento del corpo, le vene non appaiono molto gonfie, tranne che nel dorso della mano.

Questa mano si è potuta restaurare anch'essa in modo sicuro, mercè l'aiuto dei puntelli, che ci danno la direzione e la lunghezza delle dita, mentre il movimento di esse è indicato dal mignolo antico, leggermente ricurvo. L'azione naturalissima della mano, pendente e libera di appoggi - solo il polso

(1) Devo qui tributare una parola di sincero elogio al restauratore dei marmi antichi del Museo Nazionale, sig. Dardano Bernardini, il quale, lavorando con diligenza ed amore, sotto la mia direzione, ha messo in opera le singole parti del Discobolo. Al bravo collaboratore esprimo la mia gratitudine.

(2) Sala I, n. 10 - Il braccio è di marmo greco (parlo?), lungo m. 0,58. Il disco è rotto nella parte sottostante alla mano, nella quale sono di restauro moderno il pollice, l'indice e il mignolo. Devo queste notizie ed il calco del braccio al gentile interessamento del nostro Direttore Generale Dott. C. Ricci, allora Direttore della Galleria degli Uffizi. Le mie ricerche sulla provenienza di questo braccio non sono ancora approdate a risultati sicuri. Forse sarà possibile identificarlo con quello menzionato da Eleronymus Mercurialis, *De arte gymnastica* (edit. tertja, Venetijs, MDLXXXVII), pag. 124. e riprodotto in una figura che non può, naturalmente, esser fedele. Del braccio sembra conservata anche la piccola parte superiore che manca in quello Buonarroti. Ma nessuna conclusione è possibile, data la libertà grande di quel disegno. Il braccio, di cui parla il Mercurialis, era allora « in magni Tusciae duels aedibus Pittis vocatis servatum » - Che io sappia, a Palazzo Pitti non esiste alcun braccio del Discobolo; e converrebbe fare indagini sulla possibilità del passaggio nella collezione Buonarroti. Cfr. Welcker, *Alle Denkmäl r. I*, pag. 42; Amelung, *Führer durch die Antik. in Florenz*, pag. 77.

(3) L'esame del marmo, fatto, per mia preghiera, dal Direttore del R. Opificio delle Pietre dure, E. Marchionni, non mi sembra convincente. Del resto, ancor quando il marmo fosse identico, questo argomento non sarebbe decisivo: perchè tra la frattura del braccio Buonarroti e il taglio del braccio nel nostro Discobolo, rimane uno spazio di qualche centimetro. Si può, piuttosto, affermare che le due copie erano di identiche proporzioni, ed egualmente accurate.

punta con forza sul ginocchio - è certamente un tratto dell'originale, reso con fedeltà; e dobbiamo esser lieti che la nostra statua ci ammaestri anche su questo interessante particolare.

Ultimo adattamento era quello dei piedi, presi dal Discobolo del British Museum. Bastò soltanto aumentare di pochi millimetri i contorni al di sopra dei malleoli, perchè la linea delle gambe rispondesse al movimento, già fortemente e precisamente indicato nelle parti conservate: e si pensi che la gamba sinistra della nostra statua è conservata proprio fino all'attacco del malleolo. Cosicchè il restauro moderno si riduce a quella parte della gamba destra che va dai gemelli al malleolo. E' quasi soverchio far notare che, tranne insignificanti restauri, i piedi del Discobolo del British Museum sono antichi, ed assai bene lavorati, specie il destro, nel quale non sappiamo se ammirare maggiormente la severa modellatura o quella naturalissima contrazione delle dita, che pare si aggrappino alla terra, per trovare un punto più fermo e sicuro pel difficile equilibrio del corpo. Il pollice del piede sinistro della nostra statua concorda nelle proporzioni, fino al millimetro, con quello del piede adattato; ma la fattura è certamente più accurata. Il movimento è perfettamente uguale, come si può vedere dalla piccola scheggia del plinto, rimasta attaccata al contorno del dito (fig. 6).

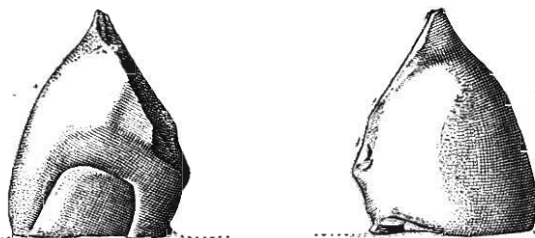


FIG. 6. - Frammento della statua di Castel Porziano.

Per quanto attentamente si esamini la statua di gesso così ricostruita, non è possibile osservare sproporzioni o sconcordanze di linee: e quantunque le varie parti derivino da diverse copie di un unico originale, ne risulta un insieme armonico, e quasi unico di stile. E' forza, quindi, riconoscere e constatare che il Discobolo di Castel Porziano, quand'era intatto nel bel giardino in faccia al mare, non doveva avere un'azione diversa. (Cfr. la tav. II in relazione con la I). E questa constatazione parla a favore della fedeltà di alcuni copisti della statua di Mirone; poichè per lo meno tre di essi, gli scultori della statua Lancellotti, della statua di Castel Porziano, e della statua a cui appartenne il braccio Buonarroti, si erano attenuti alle stesse proporzioni, le quali, perciò, devono ritenersi quelle dell'originale, sempre con una certa relativa ma non soverchia libertà, abituale anche ai copisti più accurati (1).

*
* *
*

La ricostruzione, fatta dal Furtwängler, movendo, per così dire, dal torso del Discobolo Vaticano, non poteva non essere, in parte, congetturale e disarmonica, per la soverchia differenza stilistica fra il torso del Vaticano e la testa del Discobolo Lancellotti. Questo torso, inoltre, non conserva nessun attacco del collo; e solo la linea dorsale ne indica il movimento; è - come ho detto - fiacco di fattura, e cattivo, anche, di conservazione; e le proporzioni minori contribuiscono a rendere po-

(1) La statua da me ricostruita è alta dalla testa ai piedi (escluso il plinto) m. 1.262 (quella Lancellotti, secondo il Matz, m. 1.2'0); - dal ciglio superiore del disco al plinto compreso, m. 1.042. Altre misure del torso: distanza fra capezzoli m. 0.26 (nel Lane. - unica misura conosciuta - m. 0.25); dalla fontanella della gola alla cicatrice ombellicale m. 0.322; da questa alla linea del polce m. 0.092.

co felice l'adattamento della testa nella ricostruzione del Furtwängler. Il braccio sinistro e la mano sono opera congetturale di uno scultore di Monaco; e la gamba sinistra è stata in gran parte rimodellata, poichè quella della statua Vaticana è quasi per intero scolpita ad altorilievo sul tronco di sostegno.

Data, dunque, questa deficienza di elementi, non si poteva restituire il tipo con sicurezza; e le congetture erano inevitabili. Tanto meno, poi, si poteva ricostruire una figura artisticamente bella, per naturale eleganza di mossa e per omogenea fusione di stile. E a questo ideale vorrei sperare di essermi maggiormente accostato.

Il termine principale di confronto doveva, logicamente, essere il Discobolo Lancellotti: confronto che mi era stato impossibile, non solo per la mancanza di un calco, ma anche per l'assoluta insufficienza delle riproduzioni grafiche, ricavate tutte dalle due sole fotografie, assai brutte, che si posseggono (1). Dall'aspetto di esse deriva, in parte, il giudizio che da tutti si fa sullo stile della statua; nè a temperare l'opinione dominante credo sia bastata la parola di Franz Studniczka, il quale sollevò ragionevoli dubbi sulla fedeltà del Discobolo Lancellotti, ritenuta, generalmente, come piena ed indiscutibile (2).

La prima differenza è nel movimento stesso della statua Lancellotti; e di esso — meglio che le fotografie — può dare un'idea approssimativa il piccolo Discobolo Gherardi (3), che merita, almeno per questo, la nostra fiducia.

La figura è tutta curvata in avanti, nell'istantaneo ultimo movimento che precede il lancio del disco; ma è, insieme, fortemente reclinata indietro, con un asse obliquo rispetto alla base, come obliquo è il tronco di palma, su cui tutto il corpo si appoggia. Or questo doppio movimento è impossibile. Togliete il tronco di palma, e la figura, che non può trovare il suo equilibrio, deve necessariamente cadere indietro: e la stessa statua di bronzo difficilmente avrebbe potuto reggersi in una posa, che è anche contraria alle leggi dei movimenti del corpo umano.

Pertanto si ricordi che già il Matz (l. c.) aveva osservato che « la base irregolare [del Discobolo Lancellotti] è stata inserita in un'altra di forma ovale », ch'egli sembra abbia ritenuta antica, e che lo Studniczka trascurò di esaminare.

La base ovale, con profonda gola fra due tori, è decisamente ed indiscutibilmente moderna. La parte antica è limitata dal contorno estremità dei piedi e di una parte del tronco di palma; al quale è stato aggiunto un piccolo pezzo moderno nel lato sinistro; e nella parte posteriore si osserva un incavo (anch'esso, forse, moderno), colmato di stucco, e destinato, probabilmente, all'introduzione di un pernio metallico, per sostegno della figura. Il contorno posteriore del tronco di palma è nettamente separato dal piano della base moderna.

Ciò premesso, è, per lo meno, legittimo il dubbio che la statua possa essere stata collocata male, fuori del suo equilibrio, quando essa fu restaurata; tranne che non si voglia ammettere, come più probabile, che lo stesso copista abbia

(1) La prima, più diffusa, mostra la statua nell'aspetto quasi uguale a quello della nostra Tav. III: e da essa derivano, principalmente, la tav. 256 del *Denkmäler* del Brunn-Bruckmann e la tav. XI della *Sculpt. grecque*, vol. I, del Collignon. Il contorno della figura e i ritocchi negli scuri e nei chiari dei muscoli, oltre la luce cattiva, ispirano poca confidenza in queste riproduzioni. La seconda fotografia, che mostra la statua nella stessa posizione che la nostra tav. II, è riprodotta nel *Denkmäler* del Baumeister, pag. 1003, fig. 1211; ma le linee sono molto incerte e falsate in tutto il contorno.

(2) Nella *Festschrift für Bendorf*, pag. 163 ss. (Cfr., specialmente, a pag. 168. I'A. credo sia l'unico archeologo al quale, negli ultimi anni, sia stato concesso di vedere la statua Lancellotti: ma l'esame ch'egli poté farne non fu esauriente, per mancanza di tempo.

(3) Dalla forma posseduta dalla Ditta Gherardi di Roma. La vera provenienza di questa forma o della statuetta da cui essa fu fatta rimane ignorata. Cfr. *Einzelverk.* n. 500, 16, e 881 s. Altre mie inchieste risultarono prive di risultati sicuri.

voluto questo movimento, per trovare un più sicuro punto d'appoggio alla statua, data la difficile statica della figura nell'opera di marmo. A me non sembra che questa inclinazione su asse obliquo debba farsi risalire all'originale di bronzo; nè si può davvero forzare il significato delle parole *distortum et elaboratum*, riferite da Quintiliano (*Inst. orat.* II, 13, 8) al Discobolo di Mirone, e far credere che la figura fosse *contorta* sino al punto, da esser fuori d'ogni equilibrio statico. Certo nel Discobolo di Castel Porziano manca questa stentata ed illogica inclinazione; e l'azione del forte ed elegante palestrita è naturalissima e di un'efficacia sicura rispetto a chi lo guardi dalla visuale verso cui è indirizzato il disco. Il tronco di palma, con audace tecnica fatto scomparire dietro la gamba sinistra e quasi nascosto dalla destra, quando la statua sia guardata dal suo

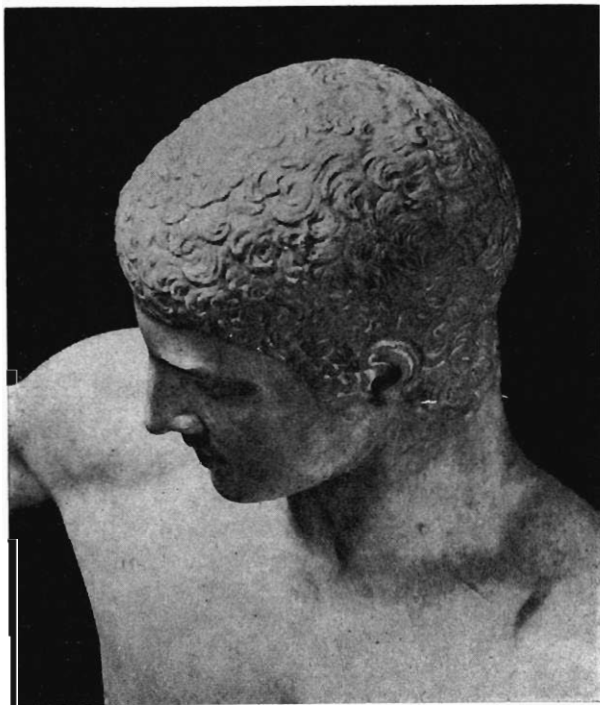


FIG. 7. - Inclinazione della testa del Discobolo.

giusto punto di vista (cfr. la tav. II), serve soltanto al necessario sostegno della figura; di modo che tutto il profilo delle gambe e il piede sinistro rimangono netti e liberi, quasi come in una statua di bronzo. Non così nella copia Lancellotti: chè il tronco, spostato verso la sinistra di chi guarda, è molto più visibile e pesante, ed appare destinato — più che ad un semplice rinforzo statico, come nel nostro Discobolo — al sostegno materiale della statua, la quale vi si appoggia in modo, che gran parte della regione glutea e della gamba sinistra rimane da esso coperta: e così era necessario che la figura pendesse obliquamente indietro.

Ora per conseguenza di questo movimento, l'asse del to-

race è meno curvato, ed appare più di fronte, per la inevitabile inversione della figura; e così il braccio destro sembra che abbia una direzione diversa che nella statua da me ricostruita; mentre, in realtà, se il dorso della mano nella statua Lancellotti appare maggiormente rivolto verso l'alto, ciò deriva dallo spostamento dell'asse della figura. Il movimento della testa è diverso solo nell'apparenza: unica differenza reale è che nella statua Lancellotti la testa è leggermente più ripiegata e girata sulla destra; e se essa appare, specialmente nelle riproduzioni, più di prospetto che nella nostra statua, ciò si deve alla stessa ragione di cui sopra ho parlato. Reclinando indietro la statua di Castel Porziano, si ottiene lo stesso effetto. Certo è ad ogni modo, che nel nostro Discobolo la testa non poteva e non doveva avere un movimento diverso di quello sicuramente determinato dai due muscoli sterno-cleido-mastoidei e dai laterali sinistri del collo; e che questo movimento sia uguale nella copia Lancellotti ho potuto constatarlo, mercè accurati confronti con numerose fotografie.

Interessante può riuscire la fotografia della fig. 7, presa di scorcio, dal basso: da un punto di vista che è fra' più caratteristici, ma della cui bellezza soltanto la vista della statua può dare un adeguato elemento di giudizio.

Ed anche su tal questione, così difficile ed importante, nulla devo modificare per la ricostruzione della statua, anche dopo le dirette e fortunate constatazioni sull'unico esemplare, che non ebbe mai la testa staccata dal busto.

Io devo, piuttosto, modificare le impressioni, o dirò meglio, i preconetti che, come tanti altri, avevo sulla celebre statua. Era già noto che essa non fosse egualmente rifinita in tutte le sue parti; noto era anche che il piede sinistro fosse più grande notevolmente del destro: ed è, inoltre, molto brutto e difforme, più che trascurato. Ma bisogna, principalmente, fare molte riserve sulla fedeltà stilistica — oltre che sul movimento della figura — e sui pretesi caratteri del bronzo originale, che si suppongono interamente riprodotti dal copista: riserve più ampie che non quelle fatte dallo Studniczka, il quale non ebbe molto tempo di esaminare la statua, e non poteva, inoltre, essere aiutato dal confronto con una nuova interessantissima copia.

Dirò ora quello che preme maggiormente, riserbandomi di tornare a svolgere alcune osservazioni stilistiche in un mio prossimo scritto, che spero pubblicare con nuove e certamente più interessanti illustrazioni.

Se carattere precipuo dell'arte mironiana è la sobrietà, vorrei dire il risparmio delle forme, asciutte e quasi magre (quantunque nel Discobolo ciò si riscontri in minor misura che nel Marsia), questa sobrietà di forme è precipua nella statua di Castel Porziano. Interessantissimo riesce osservare nell'originale (né questo si può dimostrare con le fotografie), che tutto il tronco, nella relazione del torace col dorso, è poco voluminoso e spesso, ed è invece piatto come in un rilievo; (1) ed il dorso è di una tale vigorosa sobrietà e di una vita così potente nel magnifico movimento di tutti i muscoli forti ma non carnosi, che il Discobolo Lancellotti mi sembra, per questo, assai più lontano dall'originale. La costruzione stessa del torace, diviso in tre parti, girato in modo che la figura sembra direttamente ricavata da un altorilievo, il distacco tagliente e forte dei grandi obliqui, il piano dell'addome uniforme e magro, contrario alla natura, la rigida linea del pube, il singolare movimento del piccolo pene, sono caratteri stilistici resi nella nostra statua più accuratamente che nel Discobolo Lancellotti. Né il disegno e il contorno dei muscoli in questa celebre statua è tale quale io stesso lo immaginavo dalle fotografie; chè le frequenti macchie della patina, molto più leggera nelle parti meno sporgenti e nelle insenature, che sono rimaste quasi biancheggianti, fa sì che la fotografia, per la diversità delle tinte, dia un'idea esagerata o falsa dei caratteri della scultura. I muscoli del torace nella statua Lancellotti sono più forti e carnosi che in quella di Castel Porziano, ed assai più profondo è il solco che divide il gran dentato dal gran dorsale. Ma le squadrature dei piani sono meno larghe e severe; il distacco dei grandi obliqui poco accentuato; l'addome troppo esteso ed alquanto floscio; il pube rozzamente lavorato con colpi di trapano ed il pene dimesso e negletto non conservano alcun carattere stilistico (2). Minore interesse desta nella nostra statua il braccio sinistro, meno forte e un po' più carnoso, con le vene

(1) Per questa ed altre osservazioni stilistiche, cfr. Löwy, *Naturwissenschaften*, p. 47 s.

(2) Si osservi invece, aiutandosi con la fig. 3, quale impronta di fedeltà all'originale abbia questo particolare nella nostra statua. Guardandola, io ricordavo le parole di Aristofane (*Nub.* 1011), su quegli efebi, che dovevano all'educazione ateniese il petto fiorente di vigore e le bianche carni, le spalle larghe, *πυγὴν μεγάλην, πόντον ἰσχυρὸν*.

appena leggermente indicate: ma eguali le squadrature, assai caratteristiche, dal cavo sottoascellare alla parte interna del gomito e nei due lati del polso; identico il movimento sino all'appoggio sul ginocchio destro.

Data la cura insigne che il copista del Discobolo di Castel Porziano adoperò nello scolpire questi particolari, si deve, a buon diritto, supporre, che egualmente fedele — e forse più diligente — egli sarà stato nei caratteri della testa. Meno determinati e precisi, quasi fiacchi, sono i capelli del Discobolo Lancellotti, in confronto col pube della nostra statua, disgraziatamente acefala e frammentata. Ond'è ch'io torno a fare caldissimi voti, perchè S. M. il Re voglia ordinare altre e più larghe ricerche.

Noi abbiamo guadagnato, soltanto in parte, un nuovo ed utilissimo documento per lo studio dell'arte di Mirone: chè al grande maestro volle, come poteva, accostarsi il copista del Discobolo di Castel Porziano. Fedele fu certamente al tipo, come ne è chiara prova l'elegantissimo movimento della statua, la quale, meglio di tutte le altre copie conosciute, è simile alla Lancellotti, e la supera, per l'abilità tecnica dimostrata dallo scultore, nel risolvere la statica della figura, senza alterare di troppo l'aspetto svelto e leggero del bronzo originale. Fedele cercò anche di essere allo stile, quanto glielo permettevano la traduzione del bronzo nel marmo, e l'abitudine e il gusto di un'arte meno severa: e se egli non potè perfettamente raggiungere il suo intento, pure da molti indizi appaiono e lo studio e l'intenzione della fedeltà stilistica.

Chi copiava la statua di Mirone doveva principalmente imporsi il compito di fermare, senza stento, nel marmo, il movimento istantaneo, la concentrazione di tutta l'energia muscolare rivolta all'unico fine dell'immediato lancio del disco: chè al disco tende e si riporta ogni vibrazione, vorrei dire ogni palpito dei muscoli, ogni tensione dei nervi, nel torace distorto e contratto, nel dorso fremente di vita, nel collo, nel braccio, in tutte le parti del forte ed ammaestrato corpo giovanile. E doveva pure saper mantenere l'interesse che la nobilissima figura destava negli spettatori, quasi aspettanti che — come di arco teso, appena scoccato il dardo — le agili membra, fuse nel bronzo, tornassero al loro ritmo abituale.

Non poteva dir, forse, un ignoto poeta (1), parlando di un'altra celebre statua di Mirone — quella del corridore Ladas — che il bronzo si slanciava già alla corona, e che non più lo tratteneva la base? « Oh arte — conchiudeva il poeta — più rapida della vita! »

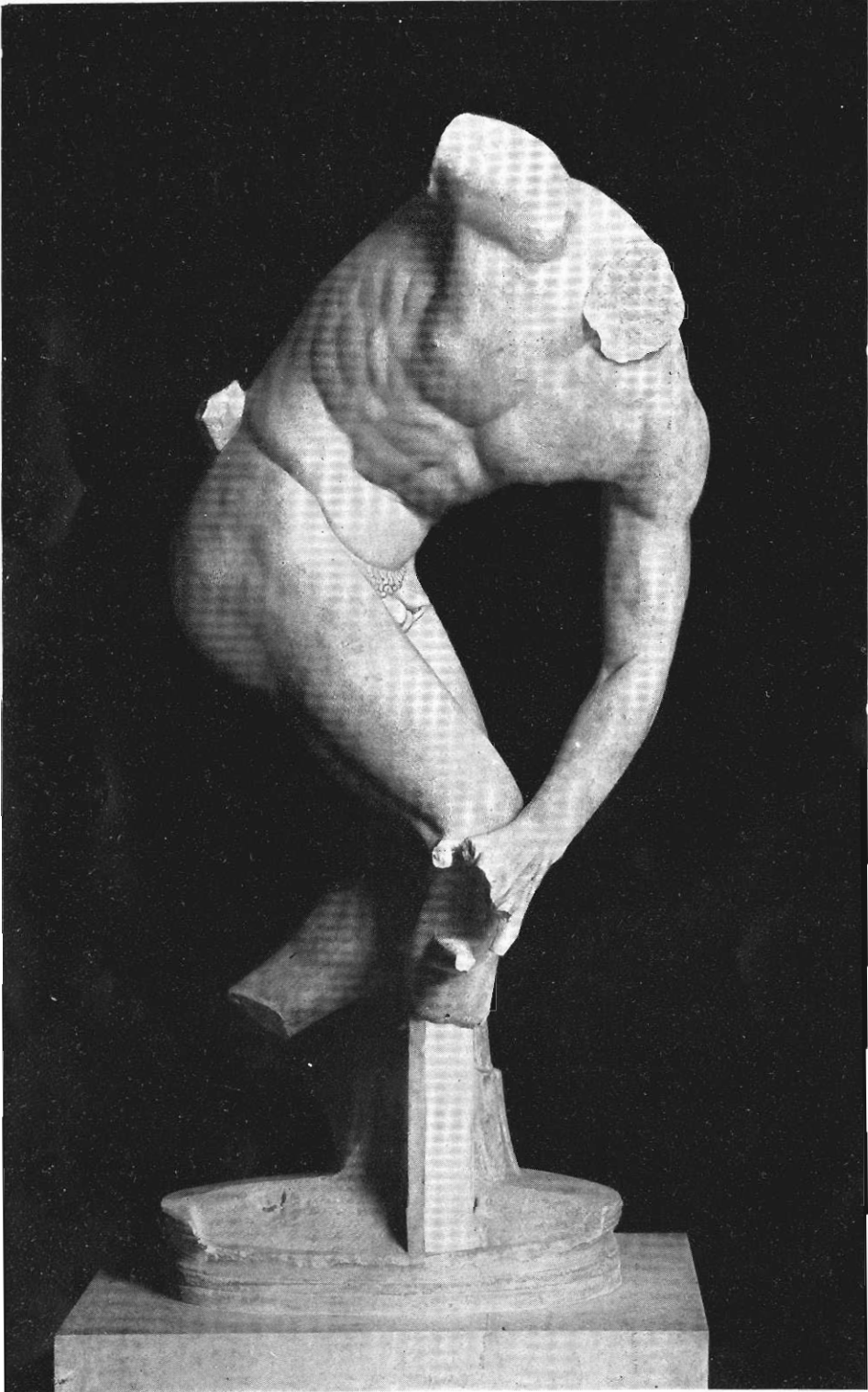
πηδῆσει τάχα χαλκός ἐπὶ στέφος, οὐδὲ καπέξει
ἂ βάσις· ὃ τέχνη πνεύματος ὠκυτέρα.

Uguale sensazione io provo, guardando il Discobolo di Castel Porziano; e dò lode al copista, che ha saputo rendere la spirante rapidità dell'arte di Mirone.

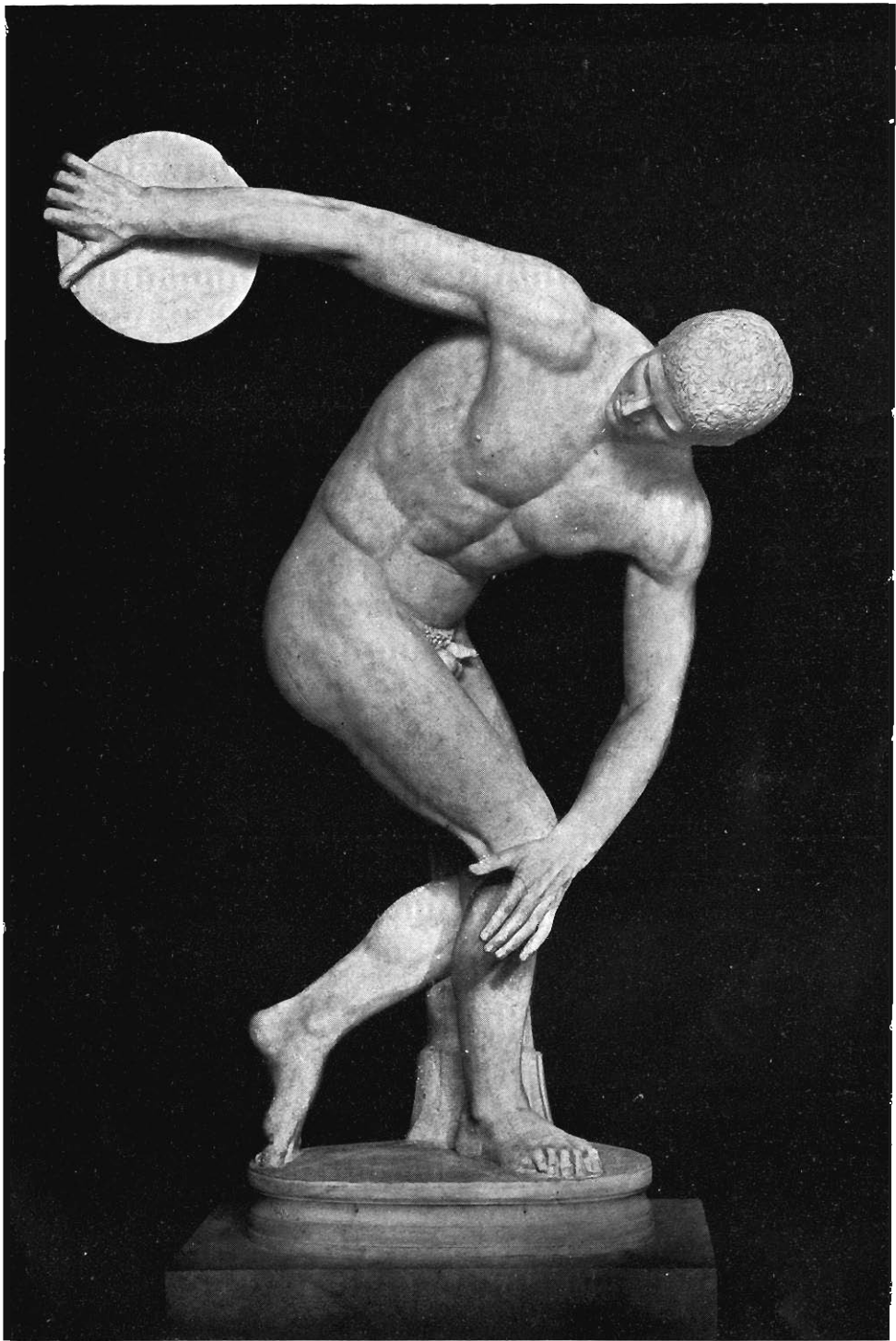
Roma, 30 novembre 1906.

GIULIO EMANUELE RIZZO.

(1) *Anthologia graeca; App. Planud. IV, 54.*



Tav. I. - DISCOBOLO DI CASTEL PORZIANO.



Tav. II. - DISCOBOLO DI CASTEL PORZIANO.
(Ricostruzione vista di fronte).



